



MOVIMENTO AREE INTERNE

Diritto di Restare

MANIFESTO PROGRAMMATICO

Prima edizione — 2026

«Un paese che muore non muore di colpo. Muore lentamente, ogni volta che chiude una scuola, che parte un treno in meno, che un medico non viene sostituito, che una famiglia fa la valigia. Muore ogni volta che nessuno lo nomina.»

movimentoareeinterne.it

PREAMBOLO

Chi siamo e perché esistiamo

Il Movimento Aree Interne – Diritto di Restare nasce dalla constatazione semplice e devastante che in Italia esiste una forma di ingiustizia che non ha ancora trovato il suo nome politico: l'ingiustizia geografica. Il fatto che dove si nasce determini, in modo strutturale e non occasionale, la qualità della vita, l'accesso ai servizi, le opportunità di lavoro, il diritto alla salute, alla conoscenza, alla partecipazione civica.

Siamo nati nelle aree interne d'Italia. Nei paesi dell'Appennino e delle Alpi minori, nei borghi del Mezzogiorno profondo, nelle valli che non finiscono sui depliant turistici. Conosciamo la bellezza di questi luoghi e conosciamo la violenza silenziosa di un abbandono che non viene mai dichiarato, ma si compie ogni giorno: nella chiusura di un ospedale, nella soppressione di una corsa ferroviaria, nel trasferimento di un ufficio postale, nella sparizione di un negozio, nella partenza di un giovane che non torna.

Non siamo un movimento di nostalgia. Non chiediamo di fermare il tempo o di conservare un'Italia rurale che non esiste più. Chiediamo qualcosa di molto più concreto e molto più radicale: che ogni cittadino italiano, ovunque viva, abbia gli stessi diritti fondamentali. Che la Repubblica, come promette la sua Costituzione, rimuova gli ostacoli che impediscono la piena eguaglianza. Che le risorse pubbliche vengano distribuite non solo dove ci sono più voti, ma dove c'è più bisogno.

Questo manifesto è il documento fondativo delle finalità del Movimento, così definito dall'art. 5 dello Statuto. Non è un programma elettorale: è una dichiarazione di principi e una mappa di priorità che guiderà ogni nostra scelta, ogni alleanza, ogni voto in Parlamento se saremo eletti, ogni parola pronunciata in pubblico. Chi ci chiederà i voti o la collaborazione dovrà misurarsi con questo documento. I principi qui enunciati, nella loro formulazione giuridica vincolante, sono disciplinati dall'art. 5-bis dello Statuto del Movimento.

La diagnosi: un Paese che si divide in due

1.1 — I numeri di uno svuotamento sistemico

Le aree interne italiane — così definite dalla Strategia Nazionale come i territori distanti dai principali centri di offerta di servizi essenziali — coprono il 60% della superficie nazionale. Vi abitano oltre 13 milioni di persone, distribuite in circa 4.000 comuni, la maggior parte dei quali sotto i 5.000 abitanti. Questi numeri da soli non raccontano la crisi: la raccontano le tendenze.

Negli ultimi venti anni, questi territori hanno perso oltre 2 milioni di residenti. Non per effetto di calamità naturali o crisi economiche improvvise, ma per un lento e costante deterioramento delle condizioni di vita che ha reso insostenibile — soprattutto per i giovani — la scelta di restare. È una migrazione silenziosa che non finisce sui giornali perché non ha il dramma visivo dell'emergenza: è fatta di partenze una per una, di case che si chiudono, di paesi che invecchiano senza rinnovarsi.

«In 1.061 comuni italiani non c'è più un medico di base. In 2.300 comuni non c'è più una scuola primaria. In oltre 6.000 comuni non arriva la banda larga a 30 Mbps. Questi non sono dati statistici: sono cittadini senza diritti.»

Il fenomeno non è uniforme: colpisce più duramente il Mezzogiorno interno, l'Appennino centrale, le aree alpine marginali. Ma attraversa l'intero territorio nazionale, dal Piemonte alla Sicilia, e non risparmia nemmeno le regioni più ricche del Nord, dove le valli laterali e i territori montani soffrono le stesse patologie dei loro equivalenti meridionali.

1.2 — Le cause strutturali: scelte politiche, non fatalità

Lo spopolamento delle aree interne non è un destino ineluttabile. È il risultato di scelte politiche precise, compiute nell'arco di decenni, da governi di ogni colore. Scelte che hanno sistematicamente privilegiato la concentrazione dei servizi, la razionalizzazione della spesa pubblica attraverso parametri quantitativi che penalizzano strutturalmente i piccoli comuni, e lo sviluppo delle aree metropolitane come unico modello di crescita.

La chiusura degli ospedali periferici in nome dell'efficienza ospedaliera ha creato desertificazione sanitaria. La razionalizzazione scolastica ha cancellato presidi educativi che erano anche centri di vita comunitaria. La liberalizzazione dei servizi postali e bancari ha svuotato i paesi degli ultimi sportelli. L'eliminazione delle Comunità Montane ha tolto strumenti di governance di prossimità senza sostituirli con nulla di equivalente. Ogni singola misura aveva una sua logica parziale. Il risultato cumulativo è un sistema che ha dichiarato guerra ai territori marginali senza avere il coraggio di dirlo.

Non esistono colpevoli unici: la responsabilità è diffusa e bipartisan. Ma esistono effetti chiari e misurabili che nessuna buona intenzione può cancellare. Il nostro compito non è trovare un capro espiatorio: è invertire la rotta con la stessa determinazione con cui la rotta è stata presa.

1.3 — Le conseguenze: oltre lo spopolamento

Le conseguenze dello svuotamento delle aree interne vanno ben oltre il dato demografico. Coinvolgono dimensioni che toccano l'intera nazione, non solo i residenti dei territori colpiti.

Il dissesto idrogeologico. L'Italia è il paese europeo con il più alto rischio idrogeologico in termini assoluti. Il 94% dei comuni è a rischio frana o alluvione. Questo rischio cresce direttamente con l'abbandono: quando le comunità lasciano i versanti montani, lasciano anche la manutenzione dei

terrazzamenti, dei boschi, dei corsi d'acqua. Il costo dell'emergenza è sempre enormemente superiore al costo della prevenzione — ma la prevenzione richiede presenza umana.

La perdita di patrimonio culturale. Le aree interne custodiscono la maggior parte del patrimonio storico-artistico diffuso italiano, delle tradizioni artigianali, delle lingue e dei dialetti minoritari, delle varietà agricole autoctone. Questo patrimonio non è conservabile in un museo: vive solo se vivono le comunità che lo producono e lo trasmettono. Il suo abbandono è una perdita irreversibile per l'intera civiltà europea.

La crisi della coesione nazionale. I cittadini delle aree interne che si sentono abbandonati dallo Stato sono cittadini che perdono fiducia nelle istituzioni democratiche. Questo spiega, almeno in parte, la crescita dell'astensionismo e il successo di forze politiche che offrono identità e rabbia in luogo di soluzioni. Il problema delle aree interne non è solo un problema di welfare: è un problema di tenuta democratica.

I principi fondativi

Il Movimento Aree Interne – Diritto di Restare fonda la propria azione politica su sette principi che non sono negoziabili in nessuna alleanza e non sono derogabili in nessuna contingenza politica. Nella loro formulazione giuridica vincolante, questi principi costituiscono i «principi supremi non modificabili» di cui all'art. 5-bis, comma 2 dello Statuto del Movimento.

Principio I – Uguaglianza geografica

L'articolo 3 della Costituzione afferma che la Repubblica rimuove gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano la libertà e l'uguaglianza dei cittadini. Questa promessa vale anche geograficamente. Nessun cittadino deve avere accesso a diritti fondamentali inferiori per il solo fatto di risiedere in un comune montano o periferico. Questa non è una rivendicazione localista: è il fondamento dello Stato democratico.

Principio II – Sussidiarietà reale

Le decisioni devono essere prese al livello più vicino possibile ai cittadini, con le risorse adeguate per esercitare quella responsabilità. La sussidiarietà non è un principio retorico: richiede che i piccoli comuni abbiano autonomia finanziaria, capacità amministrativa e supporto tecnico sufficiente per governare i propri territori. Decentrare funzioni senza decentrare risorse è una truffa istituzionale.

Principio III – Custodia del territorio come funzione pubblica

Chi vive e lavora nelle aree interne svolge una funzione di presidio territoriale che ha valore collettivo: previene il dissesto, mantiene il paesaggio, custodisce la biodiversità, preserva il patrimonio culturale. Questa funzione deve essere riconosciuta, valorizzata e retribuita. Non è assistenzialismo: è il riconoscimento di un servizio reso alla collettività.

Principio IV – Partecipazione come metodo

Nessuna politica per le aree interne può funzionare se è progettata senza le comunità che la abitano. La partecipazione dei cittadini alla definizione, all'attuazione e alla valutazione delle politiche locali non è un optional democratico: è la condizione del loro successo. Rifiutiamo il paternalismo istituzionale che sa meglio dei residenti cosa fa bene ai loro territori.

Principio V – Sovranità alimentare ed energetica dei territori

Le aree interne producono risorse — agricole, forestali, idriche, energetiche — che alimentano il sistema economico nazionale. Devono avere il diritto di partecipare equamente ai benefici di questa produzione e di decidere le modalità del suo sfruttamento. Il modello estrattivo — che prende le risorse senza restituire benessere alle comunità produttrici — è incompatibile con la giustizia territoriale.

Principio VI – Autonomia senza abbandono

Siamo favorevoli all'autonomia delle comunità locali nella misura in cui essa è accompagnata da meccanismi solidaristici che impediscono che diventi privilegio dei territori più ricchi. L'autonomia differenziata che non garantisce i livelli essenziali delle prestazioni in tutto il territorio nazionale è una rottura del patto costituzionale repubblicano.

Principio VII – Intergenerazionalità

Ogni politica che proponiamo deve rispondere a una domanda: questa scelta renderà più facile o più difficile per un giovane scegliere di vivere in un'area interna tra dieci anni? La sostenibilità demografica dei nostri territori è il metro con cui misuriamo il successo o il fallimento di qualsiasi intervento.

L'agenda: dieci priorità per un'Italia intera

Le seguenti dieci priorità programmatiche costituiscono la nostra agenda per la legislatura 2027-2032. Sono ordinate per urgenza e impatto atteso, non per importanza relativa: tutte sono necessarie, nessuna è sufficiente da sola. Le prime sei costituiscono il nucleo irrinunciabile del memorandum di coalizione di cui all'art. 32 dello Statuto del Movimento.

Priorità 1 — Riforma della Strategia Nazionale Aree Interne

La SNAI, avviata nel 2014, è stata il primo tentativo serio di affrontare in modo organico il tema delle aree interne. Ha prodotto risultati positivi in molti territori, ma soffre di tre difetti strutturali che ne limitano l'efficacia: dipendenza quasi esclusiva dai fondi europei, burocrazia attuativa paralizzante, assenza di continuità finanziaria.

Proponiamo una riforma che: stabilisca un finanziamento strutturale a carico del bilancio statale ordinario, non subordinato ai cicli europei; semplifichi radicalmente le procedure attuative con un principio di silenzio-assenso per i progetti under 500.000 euro; estenda la strategia a tutti i comuni delle aree interne, non solo a quelli inclusi nelle aree pilota; istituisca un sistema di monitoraggio civico dei risultati con dati pubblici e accessibili in tempo reale.

Priorità 2 — Piano nazionale per la sanità di prossimità

La desertificazione sanitaria delle aree interne è un'emergenza che non può attendere la prossima riforma strutturale del SSN. Proponiamo un piano straordinario che, nell'arco di tre anni: garantisca la presenza di almeno un medico di medicina generale ogni 1.500 abitanti in tutti i comuni delle aree interne, con incentivi economici e carriera accelerata per chi sceglie questi territori; ripristini o crei Case della Salute di comunità nei comprensori con oltre 5.000 abitanti sprovvisti di presidio sanitario; sviluppi la telemedicina come complemento — non sostituto — della presenza fisica dei professionisti sanitari.

Priorità 3 — Scuola come presidio civico irrinunciabile

Proponiamo una norma che impedisca la chiusura di plessi scolastici nelle aree interne sulla base dei soli parametri numerici oggi vigenti. La soglia minima di alunni per classe deve essere differenziata per tipologia di comune, con criteri che tengano conto della distanza dal plesso alternativo più vicino, delle condizioni viarie e delle caratteristiche demografiche del bacino di utenza. La scuola nelle aree interne non è solo un servizio educativo: è un presidio di cittadinanza, un luogo di socialità, un segnale che lo Stato non ha abbandonato quel territorio.

Priorità 4 — Infrastrutture materiali e digitali

Proponiamo un Piano straordinario di connettività per le aree interne che garantisca la copertura in banda ultralarga a tutti i nuclei abitati entro il 2029, con sanzioni effettive per i gestori inadempienti e un fondo pubblico di riserva per i territori commercialmente non appetibili. Sul fronte viario, proponiamo un Piano di manutenzione straordinaria della viabilità secondaria — strade provinciali e comunali — con un fondo dedicato e gestione affidata ai comuni associati, sottratta alla frammentazione attuale. Sul fronte ferroviario, proponiamo una moratoria immediata sulla soppressione di linee locali e la valutazione sistematica di soluzioni alternative di mobilità a domanda — bus, minibus elettrici, mobilità condivisa — per i territori non raggiungibili dal ferro.

Priorità 5 — Residenzialità attiva e incentivi al ritorno

Proponiamo un programma nazionale di incentivi alla residenzialità nelle aree interne articolato su tre livelli: esonero totale dall'IRPEF per i primi cinque anni per chi trasferisce la residenza in un comune sotto i 5.000 abitanti delle aree interne; accesso prioritario al credito agevolato per l'acquisto o la ristrutturazione di immobili nei borghi storici; contributo una tantum per le famiglie con figli che scelgono di stabilirsi in comuni a rischio spopolamento. Questi incentivi sono condizionati alla residenza effettiva e alla partecipazione alla vita della comunità.

Priorità 6 — Riforma fiscale per i piccoli comuni

L'attuale sistema di finanza locale penalizza strutturalmente i piccoli comuni: hanno una capacità fiscale propria ridotta, costi pro capite dei servizi più elevati per effetto delle economie di scala sfavorevoli, e meccanismi di perequazione insufficienti. Proponiamo una riforma del Fondo di Solidarietà Comunale che introduca un coefficiente di disagio geografico nel calcolo dei trasferimenti, riconosca i costi standard differenziati per i comuni montani e insulari, e garantisca a ogni comune la capacità di finanziare i livelli essenziali dei servizi senza dipendere da trasferimenti discrezionali.

Priorità 7 — Custodia del territorio e agricoltura di prossimità

Proponiamo l'istituzione di un Corpo civile di custodia del territorio, composto da abitanti delle aree interne formati e retribuiti per svolgere funzioni di presidio, manutenzione e monitoraggio del territorio montano e boschivo. Questo programma — ispirato ad analoghe esperienze europee di presidio forestale e territoriale — crea occupazione locale, previene il dissesto, mantiene il paesaggio e valorizza la conoscenza tradizionale dei territori. Parallelamente, proponiamo un piano di sostegno all'agricoltura di prossimità e alle filiere corte, con accesso semplificato ai fondi PAC per le micro-imprese agricole delle aree interne.

Priorità 8 — Giustizia energetica territoriale

La transizione energetica non può avvenire a spese delle comunità delle aree interne. Proponiamo che nessun impianto di energia rinnovabile di grande taglia possa essere installato in un territorio senza il consenso informato della comunità locale, espresso attraverso un processo partecipativo vincolante. Proponiamo che le comunità ospitanti ricevano una quota dei ricavi della produzione energetica, e che abbiano priorità di accesso alle comunità energetiche rinnovabili. L'energia pulita è un bene comune: i costi e i benefici devono essere distribuiti in modo equo.

Priorità 9 — Governance e rappresentanza istituzionale

Proponiamo l'istituzione di una Sottosegreteria di Stato con delega esclusiva alle aree interne, con poteri di coordinamento interministeriale e dotazione finanziaria autonoma. Proponiamo la creazione di un Osservatorio nazionale sullo spopolamento con funzioni di monitoraggio, ricerca e proposta politica, composto da rappresentanti delle comunità locali, ricercatori e funzionari pubblici. Proponiamo infine una norma che obblighi ogni ministero a valutare l'impatto territoriale delle proprie politiche sulle aree interne, sul modello della valutazione di impatto di genere già prevista per alcune misure di bilancio.

Priorità 10 — Cultura, identità e patrimonio diffuso

Le aree interne sono il cuore del patrimonio culturale diffuso italiano: borghi storici, tradizioni artigianali, lingue minoritarie, saperi agroalimentari, architetture vernacolari, feste popolari. Questo patrimonio non è una risorsa turistica: è l'identità viva di comunità che hanno costruito la civiltà italiana. Proponiamo un Piano nazionale per il patrimonio culturale diffuso che finanzia il recupero dei centri storici abbandonati, sostenga le istituzioni culturali di prossimità — biblioteche, musei locali, teatri comunali — e riconosca e tuteli le minoranze linguistiche storiche con risorse adeguate alla loro sopravvivenza.

Il metodo: come faremo politica

Un movimento politico si giudica non solo da ciò che propone, ma da come lo fa. Definiamo qui i criteri che guideranno il nostro agire politico, le nostre alleanze e la nostra presenza istituzionale. Questi criteri trovano la loro disciplina attuativa nello Statuto del Movimento, con particolare riferimento agli artt. 14, 28, 33 e 34.

Trasparenza totale

Ogni accordo elettorale o programmatico sarà reso pubblico prima della sua sottoscrizione. I cittadini delle aree interne hanno il diritto di sapere con chi ci alliamo, a quali condizioni e cosa otteniamo in cambio. Nessuna trattativa di coalizione avverrà al riparo dall'informazione pubblica.

Mandato vincolato

I nostri eletti sono mandatari delle comunità che li votano, non proprietari di un seggio. Ogni eletto sottoscriverà un impegno formale a rispettare le priorità programmatiche di questo manifesto e a rendere conto periodicamente alla base del Movimento del proprio operato parlamentare. Non accettiamo il trasformismo come pratica politica.

Incompatibilità con gli interessi estrattivi

Non accetteremo finanziamenti, collaborazioni o candidature da soggetti che abbiano interessi economici in conflitto con il benessere delle aree interne: grandi utilities energetiche che si oppongono alle comunità energetiche, imprese di smaltimento rifiuti attive nelle aree interne contro la volontà delle comunità locali, soggetti coinvolti in episodi di sfruttamento del territorio senza restituzione alle comunità.

Radicamento come condizione di esistenza

Il Movimento Aree Interne – Diritto di Restare esiste se e solo se è presente fisicamente nei territori che rappresenta. Non siamo un partito di palazzo con un tema di nicchia: siamo una comunità politica radicata. Se perdiamo il radicamento, perdiamo la ragione di esistere. La nostra forza non viene dai sondaggi o dalle alleanze: viene dall'essere credibili dove viviamo.

CONCLUSIONE

Il diritto di restare è un diritto di tutti

Questo manifesto non si rivolge solo ai cittadini delle aree interne. Si rivolge a chiunque creda che un paese che abbandona parti di se stesso non sia solo un paese ingiusto: sia un paese più fragile, più esposto ai rischi naturali, più povero culturalmente, più debole democraticamente. La questione delle aree interne non è una questione di minoranza: è una questione di modello di sviluppo.

Chiediamo ai cittadini delle aree interne di unirsi a noi non perché promettiamo soluzioni facili — non esistono — ma perché promettiamo di portare la loro voce dove finora non è arrivata, di non tacere quando è scomodo, di non cedere quando è conveniente, di non dimenticare da dove veniamo quando siamo nelle stanze del potere.

Il diritto di restare non è un privilegio. È la condizione perché la libertà di scegliere abbia senso. Chi parte per necessità non è libero. Chi resta pur potendo partire compie un atto di coraggio civile che merita rispetto e sostegno istituzionale. Noi siamo qui per questo.

«Le aree interne non sono il passato dell'Italia. Sono una delle sue possibilità di futuro. A patto che qualcuno scelga di starci.»

Movimento Aree Interne – Diritto di Restare

Prima edizione del Manifesto programmatico — 2026

movimentoareeinterne.it